

6ª DOMENICA DI AVVENTO, ANNO B

«Domenica dell'Incarnazione»

Isaia 62, 10 - 63, 3b; Salmo 71; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38°

Piena di grazia, così l'angelo interpella Maria. Piena di grazia e senza mescolanza di inganno; testimone univoca della grazia di Dio. Eppure l'irruzione di Dio nella vita suscita anche nel suo caso timore. Alle parole dell'angelo rimase turbata, e si domandava che senso avesse quel saluto. La grazia di Dio, che pure l'avvolgeva fin dalla nascita, non era nota ai suoi occhi; a proposito di essa dovette essere istruita dall'angelo. Le parole dell'angelo suonano lì per lì ai suoi orecchi nuove e inaudite.

Sorpresa appare Maria, non soltanto del saluto, ma anche e ancor più della promessa: *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. da sempre Maria è destinata a divenir madre di quel figlio; e tuttavia l'annuncio di tale gestazione la sorprende e la intimorisce. Perché essa si realizzi, è necessaria per lei una sorta di "conversione"; non certo da una supposta condizione precedente di peccato a una condizione di giustizia; ma da una condizione ignara a una consapevolezza nuova della prossimità di Dio alla sua vita. Maria pareva quasi rassegnata alle piccole dimensioni della sua vita; in base alle leggi comuni della nostra esperienza un evento come quello annunciato dall'angelo pareva a priori escluso: *Com'è possibile? Non conosco uomo*. La misura del possibile però non è quella fissata dalla comune esperienza umana. Il Figlio sarà concepito per altra via rispetto a quella nota, senza la conoscenza di un uomo.

Occorre per altro anche riconoscere che i modi correnti di descrivere l'esperienza dei figli di Adamo sono solo approssimativi, se non addirittura sbagliati. Neppure nei casi "comuni" la nascita di un bambino è resa possibile dal rapporto tra un uomo e una donna. Più in radice, non esistono bambini "comuni"; ogni bambino che nasce in questo mondo è l'unico, e dunque è sempre eccezionale. È in ogni caso sempre molto di più e molto di altro rispetto a quanto i genitori hanno immaginato e fatto. Ogni figlio è impossibile; impossibile agli uomini, ma non a Dio, perché a Dio tutto è possibile. La maternità della Vergine non va intesa soltanto come eccezione alle leggi comuni; essa manifesta la verità nascosta di ciò che accade nella nascita di ogni bambino. Mai si riesce a comprendere come essa sia possibile.

Per incoraggiare Maria a credere, l'angelo ricorda la promessa fatta a Davide; il figlio che ella sta per generare è quello al quale *il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre*. Il figlio è quello promesso a Davide, quello atteso dunque in Israele da molte generazioni. Davvero atteso? Nominalmente sì; gli ebrei interrogati non hanno incertezze a rispondere che attendono il Messia; si esprimono così fino ad oggi; ma davvero attendono il Messia? Molto assomigliano ai cristiani, che dicono di attendere la venuta del Figlio dell'uomo, che di nuovo verrà a giudicare i vivi e i morti; la liturgia mette più volte sulla nostra bocca questa confessione, di vivere in attesa della sua venuta; in realtà lo attendiamo poco. Per le nostre attese cerchiamo, con grande affanno e agitazione, compimenti più prossimi.

Maria non deve cercare conforto in segni troppo vicini; deve contare sulla promessa di Dio e vivere così nella pace. Il Figlio che nascerà ha bisogno della sua obbedienza e della sua speranza; esse saranno per lui le prime e più preziose istruzioni a proposito dell'amore del Padre dei cieli, che è senza pentimenti.

La nascita del figlio di Maria porta a compimento e a rivelazione la verità nascosta nella nascita di ogni figlio. Questo principio trova conferma nel segno che l'angelo suggerisce a Maria, per persuaderla della verità del suo annuncio: *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. Come la vecchia Elisabetta siamo noi tutti: oppressi da un timore, d'essere diventati vecchi senza alcun frutto, di essere condannati a rimanere sterili per sempre. La nostra vita si ripete uguale e deludente, giorno dopo giorno; spesso ci pare nota già prima di essere vissuta. Ci pare di non poter aggiungere nulla di

nuovo e di lieto alla vita nostra, né a quella dei nostri fratelli. Abbiamo dunque bisogno anche noi di un angelo, che ci riscuota dalla segreta resa all'impossibilità di rinnovare la nostra speranza, che ci convinca che oggi ancora *a Dio nulla è impossibile*.

Non è impossibile neppure questo, che noi celebriamo con gioia e gratitudine la festa del Natale, che questa sia effettivamente una festa nostra, e non invece una festa conosciuta soltanto per sentito dire, o soltanto attraverso memorie antiche. Il Natale è festa anche nostra e nei suoi confronti non dobbiamo sentirci come ospiti e stranieri.

La verità delle parole dell'angelo a Maria deve essere compresa alla luce di una promessa ancora più antica di quella fatta a Davide, quella che sta alla radice della vita di tutti. C'è nella nostra vita infatti molto altro e molto più di quello che vi abbiamo messo noi. Il nostro difetto di comprensione della parola del vangelo deriva per una buona parte esattamente dalla nostra dimenticanza delle promesse di Dio, che stanno all'origine della nostra stessa vita; dalla dimenticanza della speranza che fin dall'inizio ha reso possibile il nostro cammino. In questa luce dobbiamo intendere l'esortazione del profeta: *sgombrate la via al popolo, spianate la strada, liberatela dalle pietre*, togliete di mezzo gli ingombri posti su quel cammino dalle vostre illusioni; finché la strada sarà ingombra di tante pietre non potrà arrivare fino a voi il Signore che sta per venire. Non sei tu che devi cercare il tuo salvatore; lui stesso viene incontro a te. Tu, Gerusalemme, scoprirai di essere cercata, e non abbandonata. Devi riconoscere il suo cammino verso di te, e non invece agitarti in cerca di una strada che di conduca fuori dalle ristrettezze del presente.

La vicinanza del Natale produce questo effetto che pare inesorabile: accelera i tempi della vita. L'accelerazione assume un volto scadente; non appare come il documento di un'attesa più fervente, ma come il documento di un accresciuto nervosismo. Esso nasce dalla nostra incauta pretesa di provvedere da soli al nostro futuro. L'annuncio dell'angelo alla Vergine offre l'immagine concisa di come si debba rimediare all'agitazione: dobbiamo porci in ascolto dell'angelo; dobbiamo attendere di udire la parola che correggerà la nostra agitazione scomposta e restituirà alla nostra vita la forma dell'obbedienza umile e riconoscente.

Paolo ribadisce il messaggio dell'angelo; esorta i fratelli a essere lieti nel Signore, sempre. La loro letizia dev'essere nota a tutti. Insieme alla letizia deve essere nota l'affabilità. La ragione della letizia è una sola: *Il Signore è vicino!* Dunque, non c'è motivo per angustiarsi; in ogni circostanza le loro necessità possono essere fatte presenti a Dio con preghiere, suppliche e ringraziamenti. In tal modo la pace di Dio custodirà i loro cuori e le loro menti. La Madre del Signore, protagonista di questa ultima Domenica di avvento, modello supremo dell'attesa e dell'ubbidienza, ci aiuti a convertire la qualità dei nostri pensieri e ad accogliere con gioia il Figlio suo e Salvatore nostro Gesù Cristo.